

ENCICLOPEDIA

DEL NEGOZIANTE

OSSIA

GRAN DIZIONARIO

DEL COMMERCIO

DELL' INDUSTRIA, DEL BANCO E DELLE MANIFATTURE

CONTENENTE

LO STATO ATTUALE DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA DI TUTTE LE NAZIONI E DELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO; I PRODOTTI NATURALI ED INDUSTRIALI D'OGNI PAESE; LE QUALITÀ DELLE PRINCIPALI MERCI E LE PRODI CHE VI SI COMMITTONO; I PESI, MISURE E MONETE DI TUTTI I PAESI; I PRINCIPALI BANCHI D'EUROPA; GLI USI D'OGNI PIAZZA; LE PRIMARIE FIERE; LE TARIFFE DOGANALI DI PARECCHI STATI, COLLE NUOVE MODIFICAZIONI; LA GIURISPRUDENZA, LE LEGGI, I REGOLAMENTI RISGUARDANTI ALLA NAVIGAZIONE, ALLE USANZE DEL BANCO E DEL COMMERCIO, ALLE ASSICURAZIONI MARITTIME, ALLE SOCIETÀ DI COMMERCIO, ALLE COMMISSIONI, AI FALLIMENTI, EC. EC.

OPERA DEL TUTTO NUOVA

TRATTA DA QUANTO RELATIVAMENTE AL COMMERCIO ED ALL'INDUSTRIA E' STATO SINO A QUESTO MOMENTO PUBBLICATO IN EUROPA, E DA NOZIONI ATTINTE SUI LUOGHI, SPECIALMENTE PER CIÒ CHE RISGUARDA L'ITALIA, COMPRESO UN

INDICE ALFABETICO

GENERALE E RAGIONATO

DI TUTTI I MANIFATTORI E FABBRICATORI D'ITALIA IN OGNI GENERE

COMPILATA

PER CURA DI VARI NEGOZIANTI E INDUSTRIOSI ITALIANI

TOMO TERZO



VENEZIA

CO' TIPI DELL'ED. GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO

1841



indicare che tutti gli articoli scritti sopra questa pagina sono dovuti alla persona per la quale è aperto il conto stesso.

Il credito del conto d'una persona si compone di tutti gli articoli che le sono dovuti e che è il contrario del *debito*, il quale indica tutto ciò ch'essa deve: ciò appunto fa che si usi questa ultima voce nella pagina sinistra d'un conto.

Quegli che fa il prestito si chiama *creditore* e quello che lo riceve *debitore*. Il mezzo più ordinario di prendere a prestito è di comprare mercanzie a credenza; ma in questo caso il venditore che l'accorda, ne aumenta il prezzo a proporzione del termine più o men lungo del pagamento e della solvibilità dell'acquirente. Tal è il metodo che si segue ne' paesi nei quali il credito è bene stabilito e generale la fiducia del commercio, come nella Gran Bretagna ed in Olanda, che sono i paesi nei quali si fa il maggior numero di operazioni di questo genere. In transazioni simili è uso che l'acquirente soscriva uno o più biglietti, in pagamento della fattura delle merci acquistate, a profitto o all'ordine del venditore, pagabili ad una o più scadenze fisse; ed appunto nella negoziazione di tali biglietti, cioè nel loro sconto, la magia del credito sostiene una gran parte, secondo l'opinione che uno s'è formata della fortuna o della solvibilità del debitore o sottoscrittore, e dell'indossatore del biglietto.

Dunque *creditore* è quello a cui si deve, ed è un termine di contabilità o ragioneria. Dicesi *creditore per saldo*. Essendo il credito d'un conto il suo lato destro, ordinariamente segnato col vocabolo *avere*, suo sinonimo, sul quale mettesi tutto ciò che va a scarico del detto conto, cioè ciò che è dovuto ad un altro o che si è da lui ricevuto; *accreditare* un conto, si è portare una somma nel credito del conto stesso. Accreditarlo alcuno, si è portare una somma a credito del conto che rappresenta i suoi affari. Un conto deve essere *accreditato* ogni qualvolta ei dà, guadagna o deve avere.

Aver credito, egli è aver riputazione d'esser solvibile e di pagar bene, il che fa che si trovi facilmente a prestito. *Prestare il suo credito* si è prestare il proprio nome ed obbligarsi per un prestito che deve approfittare ad un altro.

Fare credenza, dare a credenza o a credito, si è dare merci, derrate, senza esigere il pagamento subito. Dicesi pure nello stesso senso *vendere a credito, prendere o comprare a credenza*.

Intendesi per *aprire un credito*, l'autorizzazione data da una persona ad un'altra di far prendere dalla sua cassa certe somme delle quali è determinato l'ammontare. Tale autorizzazione non vien data che a condizioni che devono essere bene precisate e mediante garanzie convenute tra le parti. Fintanto che si osservano le condizioni, le garanzie mantengono e non si supera l'ammontare, il credito deve essere conservato, poichè così è semplicemente l'uso. Ma se vi abbia infrazione per le garanzie, le condizioni o l'ammontare, l'abuso esiste e il credito può esser *chiuso* per sola volontà della parte che aveva consentito ad *aprirlo*.

Qui, come in tutti i contratti, raccomandiamo di compilare chiaramente le clausole, perchè è questo il solo mezzo di stabilire relazioni certe.

Accade frequentemente nell'uso, che l'apertura di un credito si fa per via di lettere. Questo metodo non è buono senon fra negozianti che tengono scritture perfettamente regolari, ed ancora non è sempre senza inconvenienti. Preferiamo di molto un atto fatto in doppio.

Di sovente non si apre un credito senon colla garanzia d'un'obbligazione autentica ed anche ipotecaria. Questo mezzo può dar luogo ad abusi gravi, ed è un ultimo ripiego al quale i negozianti non dovrebbero mai ricorrere. Il primo inconveniente è di toglier loro la facoltà di disporre d'una somma totale, di cui soventi volte non impiegano che una frazione. Infatti, se ottieni un credito di 20000 lire mediante un'obbligazione equivalente, e la condizione de' tuoi affari non ne necessiti l'uso che sino alla concorrenza di 10000 lire, hai alienato inutilmente ed in modo oneroso la facoltà di disporre d'una parte del tuo capitale; sarebbe stato meglio realizzarlo.

Questo vizio si attiene sventuratamente ad un sistema generale, che pone la garanzia delle proprietà al di sopra della garanzia delle persone, e per conseguenza impedisce, coll'aiuto del regime ipotecario, la mobilitazione degli immobili e la libera disposizione dei capitali. Quando cesserà questo vizio, da lungo tempo segnalato, il credito godrà d'un miglioramento che invochiamo con tutti i nostri voti. (Ved. SCRITTURA.)

CREDITO (Economia industriale e politica).

Il credito è per così dire l'anima del commercio e d'uno stato commerciante. Si può anzi valutare la potenza commerciale d'un banchiere, come altresì quella d'uno stato, dal credito onde godono l'uno e l'altro. Ne abbiamo un esempio nell'Inghilterra, ove senza il credito immenso e quasi generale che regna da per tutto, il governo non avrebbe potuto conseguire lo sviluppo che acquistò, nè lo stato fare le spese che fece; ma non avrebbe pure un debito di circa 20000 milioni.

Il sistema di credito, che ha sua sorgente nello spirito di associazione, è un'invenzione dei tempi moderni, ed a mezzo del quale particolari ed anche popoli si sono innalzati ad un grado di ricchezza e di prosperità relativa che fece la meraviglia degli stati in cui non si trovava stabilito, ed i quali, adonta della loro potenza materiale, non possedevano i mezzi ch'esso somministra. Il maggior inconveniente di questo sistema si è che non ha limite determinato, e che se ne abusa assai di sovente.

Ovunque il credito non esiste, manca il vero spirito del commercio; l'aggiotaggio e l'usura, che ne sono le sanguisughe, ne tengono il luogo. Nei paesi veramente commercianti, si sa benissimo che gli scudi contanti non sono il solo capitale di un negoziante; che una parte essenziale componesi dalla sua esperienza, delle relazioni che ha creato, della considerazione di cui gode la sua firma tanto nell'interno come fuori; tutto ciò forma la base del credito che si è accordato ad un onesto negoziante o ad un grande industriale che fa fiorire un ramo importante delle manifatture. Con un capitale di 150 in 200 migliaia di lire, un commerciante potrà fare per più d'un milione d'affari all'anno, in un paese in cui regna un credito

venditore, pagabili ad
ed appunto nella nego-
cioè nel loro sconto, la
una gran parte, secon-
formata della fortuna o
ore o sottoscrittore, e del-

quello a cui si deve, ed
ità o ragioneria. Dicesi
ndo il credito d'un conto
iamente segnato col vo-
o, sul quale mettesi tutto
tto conto, cioè ciò che è
si è da lui ricevuto; ac-
portare una somma nel
Accreditare alcuno, si è
dito del conto che rap-
conto deve essere *accre-*
i dà, guadagna o deve

è aver riputazione d'esser
il che fa che si trovi fa-
tare il suo credito si è
ed obbligarsi per un pre-
re ad un altro.

lare a credenza o a cre-
errate, senza esigere il pa-
ure nello stesso senso *ven-*
lere o comprare a cre-

re un credito, l'autoriz-
persona ad un'altra di far
certe somme delle quali
tare. Tale autorizzazione
dizioni che devono essere
te garanzie convenute tra
osservano le condizioni, le
e non si supera l'ammon-
re conservato, poichè così è
a se vi abbia infrazione per
ni o l'ammontare, l'abuso
esser *chiuso* per sola volontà
consentito ad *aprirlo*.

ti i contratti, raccomandian-
amente le clausole, perchè
di stabilire relazioni certe.

proprietà al di sopra della garanzia delle persone,
e per conseguenza impedisce, coll' aiuto del regi-
me ipotecario, la mobilitazione degl' immobili e
la libera disposizione dei capitali. Quando cesserà
questo vizio, da lungo tempo segnalato, il credito
godrà d'un miglioramento che invochiamo con
tutti i nostri voti. (*Ved. SCRITTURA.*)

CREDITO (*Economia industriale e politica*).

Il credito è per così dire l'anima del commercio e
d'uno stato commerciante. Si può anzi valutare
la potenza commerciale d'un banchiere, come al-
tresi quella d'uno stato, dal credito onde godono
l'uno e l'altro. Ne abbiamo un esempio nell' In-
ghilterra, ove senza il credito immenso e quasi ge-
nerale che regna da per tutto, il governo non
avrebbe potuto conseguire lo sviluppo che acqui-
stò, nè lo stato fare le spese che fece; ma non
avrebbe pure un debito di circa 20000 milioni.

Il sistema di credito, che ha sua sorgente
nello spirito di associazione, è un' invenzione dei
tempi moderni, ed a mezzo del quale particolari
ed anche popoli si sono innalzati ad un grado di
ricchezza e di prosperità relativa che fece la ma-
raviglia degli stati in cui non si trovava stabilito,
ed i quali, adonta della loro potenza materiale,
non possedevano i mezzi ch'esso somministra. Il
maggior inconveniente di questo sistema si è che
non ha limite determinato, e che se ne abusa assai
di sovente.

Ovunque il credito non esiste, manca il vero
spirito del commercio; l'agiotaggio e l'usura,
che ne sono le sanguisughe, ne tengono il luogo.
Nei paesi veramente commercianti, si sa benissimo
che gli scudi contanti non sono il solo capitale di
un negoziante; che una parte essenziale compo-
nesi dalla sua esperienza, delle relazioni che ha
creato, della considerazione di cui gode la sua fir-
ma tanto nell'interno come fuori; tutto ciò forma
la base del credito che si è accordato ad un onesto
negoziante o ad un grande industriale che fa fio-
rire un ramo importante delle manifatture. Con
un capitale di 150 in 200 migliaia di lire, un com-
merciante potrà fare per più d'un milione d'af-
fari all'anno, in un paese in cui regna un credito

fondato sopra istituzioni di banco, e nel quale domina un vero spirito di commercio, che un negoziante a Parigi col medesimo capitale potrebbe appena godere d'un credito mediocre, tutto al più del doppio del suo capitale, qualunque siano d'altronde l'esperienza sua e la sua probità, le quali non sono poste a sì alto valore fuorchè nei paesi in cui si sa meglio apprezzarle.

Il credito dà più movimento al commercio che non i capitali in moneta, che sono sempre troppo limitati relativamente ai bisogni dei commercianti e degl'industriosi. L'assenza del credito moltiplica i fallimenti, però che priva il commerciante di fare guadagni più considerabili e lo priva pur dei mezzi di riparare alle perdite. Un negoziante che possiede, per esempio, un capitale di sole lire 200000, se non godesse d'un credito proporzionato al suo avere, il quale nel commercio dev'essere sempre un mistero, non potrebbe darsi a speculazioni, e realizzare un utile qualunque sopra questo capitale, il che sarebbe sempre limitatissimo ed insufficiente per sostenere grandi spese. Ma con del credito può moltiplicare i suoi affari, ed intraprendere un commercio doppio, triplo e quadruplo del valore del suo capitale, secondo il grado di credito che s'è acquistato colla sua probità e coll'esattezza ch'ei pone nel soddisfare ai suoi impegni.

Per fare un paragone, diremo che gl'Inglese, gli Americani, gli Olandesi, ecc., intendono meglio dei Francesi il modo di operare col credito, per trarre tutto il partito possibile da un minimo capitale effettivo, e che per questo riguardo si sostengono meglio; cioè, intendono meglio lo spirito di associazione e di solidarietà reciproca che gravita sopra una medesima classe di negozianti; essi posseggono al più alto apice, il sentimento delle convenienze commerciali che sanno meglio mettere in pratica; questo è ciò che ne fa de' veri negozianti, meglio comprendenti lo scopo ed i grandi principii del commercio universale.

Tutto or dunque invita gl'Italiani ad approfittare dell'esempio che l'Inghilterra, e, al pari, gl'Americani non cessano di loro dare, per fondare, in favore del commercio e dell'industria, un sistema di credito che stia in relazione coi grandi capitali e colle grandi e numerose proprietà onde l'Italia agricola ed industriale può disporre.

Il credito è il termometro che segna il grado di prosperità del commercio d'una nazione; allorchè scema, rallentasi il movimento commerciale al pari della circolazione della massa delle ricchezze; allorchè è altissimo, il commercio prospera più che mai.

La rapidità sempre crescente delle relazioni commerciali tra le diverse parti del mondo incivilito, deve necessariamente tendere ad eguagliare le condizioni del credito pubblico e privato appo i popoli che acquistaron maggior ascendente nella sfera della ricchezza industriale. Infatti, non è presumibile che ad Amsterdam la ragione dello sconto del commercio rieda ad $1\frac{1}{2}$ o 2 per o/o all'anno, com'è stato per parecchi anni; che a Parigi sia al 4, a Londra al 5, ed a New-York al 12 o al 15 per o/o, quale si segnava alla fine dell'anno 1836. Non s'ha ad attendere che i capitali, affluendo nei luoghi cui li chiamano gl'interessi più forti, pervengano a farveli diminuire, mentre disertando le

piazze in cui sono molto minori, debbono farli aumentare, per la legge necessaria ed imperiosa della reazione, che produce il livellamento?

La crisi commerciale e finanziaria manifestasi l'anno 1836 in Inghilterra ed agli Stati Uniti sguardi investigatori sull'alta influenza dei banchi sopra l'industria ed il commercio. Gli sforzi delle popolazioni sono presentemente diretti verso la prosperità materiale e gli affari. Ora, nulla più opportuno a favorire lo sviluppo dell'industria e del commercio, che la circolazione dei capitali e la distribuzione del credito in tutti i canali della ricchezza nazionale. I capitali portati, a mezzo dei banchi, sopra i punti in cui sono più necessari, danno la massima attività a tutti i rami della produzione, mediante l'effetto d'una circolazione più rapida che fa nascere e che mantiene il credito, il quale è la principal base della prosperità del commercio, e diremo anche dello stato. Ved. FONDI PUBBLICI, RENDITE.

CREDITO COMMERCIALE. Se il capitale è il mezzo materiale, cioè la materia prima, gl'instrumenti che il lavoro adopra per produrre, il credito è il mezzo morale che fa passare il capitale nelle mani del lavoratore. Così spessissimo senza il credito non vi sarebbe lavoro, per conseguenza, non produzione; ed anzi, senza il credito che diverrebbe il capitale il quale nel massimo numero dei casi, non troverebbe verun impiego nelle mani del suo possessore? Non sarebbe dunque che poco o nulla capitale, quasi nessuna produzione, non ricchezza in un paese privo di credito.

Giusta la definizione che ne abbiamo data, il credito si produce in due maniere, col prestito del denaro e colla vendita degli oggetti a termine. Avanti il tempo fissato pel rimborso del prestito o pel pagamento della fattura, può il creditore aver bisogno del suo capitale; allora il debitore dà il suo biglietto all'ordine, o fa trarre sopra di lui una lettera di cambio, e con questi effetti negoziati ad una terza persona, il prestatore o il venditore si procura il capitale di cui erasi spogliato. Con siffatta operazione il credito trovasi trasportato ad un'altra persona, ed a mezzo dell'effetto negoziabile il credito si delega per così dire di mano in mano. La lettera di cambio ed il biglietto all'ordine sono dunque agenti attivissimi del credito, e per una successione di fiducie individuali, il credito si propaga rapidamente da commerciante a commerciante, da città a città, da paese a paese. La massima parte gli affari commerciali sono così trattati a mezzo del credito. Oltre a questi due agenti del credito, biglietto all'ordine e lettera di cambio, n'è stato creato un terzo la cui influenza sulla circolazione dei capitali non è men grande; intendiamo parlare dei biglietti o polizze o cedole di banco. Dando i suoi biglietti, un banco sostituisce il suo credito, che è sparso fra tutti i membri della comunità, al credito limitato di quello che prende in prestito, ed essendo i biglietti di banco pagabili a vista ed al presentatore, esso mette nelle mani di chi prende a prestito una carta ch'è per lui di valore eguale alla moneta.

Tuttavia non bisogna credere che il credito, e gli agenti di credito, qualunque sia la loro

influenza sulla ri-
stessi mezzi di p-
la grande loro u-
circolare i capita-
nelle mani di co-
maggior profit-

« Il vanta-
deriva dall'uso
biglietti di ban-
un mezzo di ca-
la carta, e nelle
zioni commercia-
biglietto di re-
quantità equiv-
paese in cambi-
quei prodotti
glietto non gli
sesso d'alcuno
piegarli più c-
fossero avanti
vista d'interese
sia proficuo. A-
ra, troveremo
soltanto di ca-
e di trasferirli

Quantu-
sostenere una
dito nella dis-
la divisione d-
produzione.

Abusi
abusi. Allora
supponiamo
sia impiegato
contrario, qu-
in credenza
pitale trovasi
ficua alla soc-
nuto di vend-
sovente una
pazione, all'

influenza sulla ricchezza nazionale, siano di per sè stessi mezzi di produzione, che creino de' capitali; la grande loro utilità proviene da ciò che fanno circolare i capitali in modo che trovansi ripartiti nelle mani di coloro i quali possono impiegarli col maggiore profitto per la società.

« Il vantaggio reale, dice Mac Culloch, che deriva dall'uso degli effetti di commercio e dei biglietti di banco consiste a sostituire alla moneta un mezzo di cambio di così buon mercato come la carta, e nelle facilità che recano per le transazioni commerciali. Se un banchiere presta a B un biglietto di 100 lire, potrà questo ottenere una quantità equivalente di terra o di prodotti del paese in cambio del biglietto. Ma quella terra o quei prodotti già esistevano; l'emissione del biglietto non gli ha creati: trovavansi prima in possesso d'alcuno; e dipende affatto da B di reimpiegarli più o meno vantaggiosamente che non fossero avanti il cambio, e che sotto un punto di vista d'interesse pubblico, l'impiego sia o non sia proficuo. Analizzando un caso di questa natura, troveremo che quanto il credito può fare si è soltanto di cambiare la distribuzione del capitale, e di trasferirlo da una classe ad un'altra. »

Quantunque paia che Mac Culloch gli faccia sostenere una parte leggiera, l'intervento del credito nella distribuzione dei capitali ci pare, dopo la divisione del lavoro, il motore più potente della produzione.

Abusi del credito. Il credito però ha i suoi abusi. Allorchè ne facciamo risultare i vantaggi, supponiamo che il capitale cui fa mutare di mano, sia impiegato in modo più profittevole. Ma se, al contrario, quegli che prende a prestito o compra in credenza dissipa o consuma inutilmente, il capitale trovasi annientato senza riproduzione proficua alla società. L'uso di molti mercanti al minuto di vendere a credenza ai consumatori, è di sovente una causa di abuso: esso eccita alla dissipazione, all'ozio; produce l'insolvibilità, la mala

fede. Quegli che prende a prestito per le sue spese personali, o che compra a credito gli oggetti necessari al proprio consumo, intacca anticipatamente la sua rendita, il prodotto del suo lavoro futuro; impegna così una cosa eventuale che può mancargli. Non è il medesimo del commerciante o dell'industrioso che prende a prestito o compra a credenza; egli non annienta il capitale che gli vien confidato; per lo contrario, mediante il suo commercio, mediante la sua industria, gli dà valor novello. È tuttavia necessario ch'ei calcoli con prudenza il tempo in cui il capitale, che deve restituire, tornerà disponibile nelle sue mani, affine di soddisfare fedelmente a' suoi impegni; a questa sola condizione ei conserverà il suo credito.

Abbiam detto che gravi abusi risultavano dalle vendite a credenza fatte dai mercanti al minuto. Quest'uso eccita molti a spendere oltre i propri mezzi. Il mercadante, per garantirsi dai rischi che corre con questo genere di affari, alza i suoi prezzi ad una ragione esorbitante, affinché i buoni avventori paghino pei cattivi. Nasce da questo cattivo sistema altro inconveniente grave, cioè che in gran numero individui, volendo secondare la loro inclinazione allo spendere, impegnano la loro libertà per ottenere credito dai mercanti, o prendere dagli usurai; e sventuratamente l'arresto personale diviene così una novella causa di disordine e d'immoralità. I fatti vengono ad appoggiare la nostra asserzione. Parliam della Francia. Pare che la sua legislazione non applichi l'arresto personale se non in materia di debito commerciale; ma non è così, perchè il giudice non conosce la natura del debito fuorchè dalla forma del titolo di cui il creditore è in possesso.

Vedrassi dal prospetto seguente, tolto dagli studii statistici sulla città di Parigi, di Chabrol, che la quasi totalità degl'individui carcerati per debiti nella prigione di Santa Pelagia, negli undici anni dal 1817 a 1827, non erano commercianti e sono stati arrestati per deboli somme.

volte erano sdegnate e rimanevano abbandonate ai venti.

Oltre i vantaggi sanitari che procura l'uso della *zostera*, ne offre pure di grandissimi dal lato economico. Il prezzo dei materassi così confezionati è d'oltre al 50 per o/o men alto di quello dei materassi di lana e di crine. È giusto aggiugnere che le due materie conservano sempre un valore che la *zostera* non ha, il cui prezzo è solo di 40 in 55 centesimi alla libbra. Vendonsene pure in natura quantità assai grandi per l'imbottitura dei mobili e delle vetture.

Ci rimane ora a parlare d'un altro prodotto del regno vegetale al quale s'è dato, più specialmente ancora che non a tutti gli altri, il nome di *crine vegetale*. Intendiamo della *caragate* (*tilandsia usnoides* di Linneo), vegetabile singolare della famiglia delle *bromeliacee*, il cui portamento eteroclitico è appresso a poco quello dei licheni filamentosi del genere *usnea*, e la quale, parassita com'essi, copre gli alberi malaticci delle due Americhe, dal mezzodì del Brasile sino nel settentrione delle Floride. Questo vegetabile, spogliato, mediante una specie di macerazione e imputridimento, d'una peluria setacea che lo cuopre, prende totalmente l'aspetto nerastro e crespo del crine animale, col quale potrebbe confondersi, tanta n'è la somiglianza.

La *caragate*, superiore alle fibre d'agave, di cui abbiamo parlato in principio, è lungi dal presentare i medesimi vantaggi della *zostera*; nondimeno il suo buon mercato e la facoltà di cui gode di lasciarsi scardassare come il crine, l'hanno fatta ricercare da certo numero di consumatori, sedotti dal singolare suo aspetto. Ma dobbiam dirlo, l'operazione della scardasciatura è per questa sostanza una causa di deterioramento che la pone presto fuori d'uso.

TESSUTI DI CRINI. La fabbricazione dei tessuti di crini presenta difficoltà maggiori di quella delle altre sostanze testili. Nondimeno in Francia pervennero a darvi una maggiore perfezione che altrove, ed i tessuti delle altre nazioni non pareggiano quelli delle fabbriche francesi. A Bardel devonsi le prime stoffe di crine nero che siansi fabbricate in Francia. Da quel tempo (sono più di 40 anni) si sono molto perfezionate, si diversificando i colori, si con ornamenti più o meno ricchi, si mescolandovi abilmente seta ed altre materie. Per l'ammobigliamento soprattutto travagliasi quest'industria. L'applicazione se n'è pure estesa ai caschetti, cravate, scarpe, abiti da caccia, ecc.

La *crinolina*, che i Giornali hanno di sovente annunziata, dovette la sua rinomanza al numero grande di usi a quali s'è fatta servire. Bardel, di Parigi, erede di questa fabbricazione, l'ha portata più innanzi di suo padre, dando ai tessuti di crini il lucido e le belle tinte delle stoffe di seta con una solidità sicura dall'assalto degli insetti. Quelli che aveva sfoggiati all'ultima esposizione dell'industria nazionale, nulla lasciavano a desiderare per conto della fabbricazione e del buon gusto.

Eland, pur di Parigi, è uno de' primi che abbia fatto l'applicazione del telaio Jacquart alla fabbricazione dei tessuti di crine, ottenendone diversi generi di disegni senza smontarlo nè cambiar cartone. Aveva esposto de' tessuti a gran di-

segni ed a rosoni per masserizie, e de' tessuti di minor dimensione per camiciuole, caschetti, ecc.

Nè Joliet si è fatto meno distinguere offrendo alla detta esposizione de' bei disegni, de' mostri e dei medaglioni eseguiti con molt'arte sopra tessuti di crine.

Mugnier, di Gray, mandò all'esposizione due pezzi di tessuti di crine nero, montati sopra orditura di filo ritorto, e due tagli montati sopra orditura di cotone bianco con medaglioni ad uno o più colori, per sedie, canapè, ecc. La fabbricazione n'è buona ed a prezzi moderati. Ei fabbrica molto e vende i suoi prodotti tanto in Francia come all'estero.

CRISI COMMERCIALE ED INDUSTRIALE.

Le crisi commerciali ed industriali sono state numerose, e, se consultiamo la storia, risalgono a remota antichità. I Fenicii erano il popolo più industrie e più commerciante dell'antichità, e fu esposto a parecchie crisi: obbligato ad abbandonare Sidone, riparò a Tiro che fu ruinato da Alessandro il Grande. Alessandria, che quel conquistatore fece edificare presso una delle foci del Nilo, dopo rimasta diciotto secoli in possesso del ricco commercio tra l'Oriente e l'Occidente, perdetto, al paro di Venezia, la sorgente del suo commercio e della sua opulenza, allorchè i Portoghesi, condotti da Vasco di Gama, ebbero aperta una comunicazione diretta all'Indie pel Capo di Buona Speranza. La famosa lega anseatica, che contava 87 città marittime, vide giungere la sua ruina per la medesima cagione. Ma il vasto edificio fondato da' Portoghesi in Oriente fu quasi interamente abbattuto in sì poco tempo in quanto si era innalzato. L'Olanda e l'Inghilterra, cacciandoli del maggior numero de' loro stabilimenti, ed impadronendosi dei rami più lucrosi del loro commercio, s'innalzarono a quella superiorità di forza marittima e di ricchezza commerciale, che fece lor acquistare sì grande preponderanza tra le nazioni dell'Europa.

Tutti gli avvenimenti cagionarono senza dubbio delle crisi commerciali le cui conseguenze si sono fatte sentire sino al nostro secolo. Ma la scoperta del nuovo mondo, che accadde pressochè verso lo stesso tempo di quella del passaggio all'India pel capo di Buona Speranza, ebbe l'influenza più notevole sopra le relazioni commerciali delle diverse parti del globo: le ricchezze in metalli preziosi che ne furono la conseguenza, diedero maggiore attività, non solo al commercio col l'Indie, ma a quello coll'Europa. Da quell'epoca conta sua data il sistema coloniale, e le compagnie privilegiate che utilizzarono col loro monopolio i grandi rami del commercio de' due emisferi. Queste compagnie, dopo dato delle speranze che non hanno realizzato, caddero pei vizii della loro amministrazione, e per l'abuso che hanno fatto del loro credito, come il sistema di Law ne ha offerto l'esempio sotto la reggenza; si fu una delle prime crisi commerciali e finanziarie ch'ebbe i risultati più funesti. L'Olanda avea fondato il suo credito sul banco d'Amsterdam, e sul suo commercio di economia e sopra le sue ricchezze, le quali, malgrado gli avvenimenti politici, la posero al sicuro dalle grandi crisi commerciali. L'Inghilterra seguì pressochè il medesimo sistema, aggiugnendovi

quello della p
dovea pure
commerciale

Le crisi
le guerre, sop
le quali le re
interrotte, c
che arricchit
ti, come s'è
miens, nel
tale. L'in
nente, per
n'erano ri
politici, da
poli, come
anche l'Ita
anch'essi c
sul comme
nel 1814 e
ciali della
avea conch
fu imposta
il quale no
sa, produs
la cui influ
di transizi
per l'indu
divenendo
vettero in

Le
buso del
sastro per
luogo il c
fidenza ti
delle ricc
tutti i p
fattizia d
cupare il
i fallimen
tutti i r
banchi, i
lazione, f
temente
l'abisso
come in
Francia
novemb
ter fren
zione de
ne de' s
portand
all'anno

Le
mercio,
zione ch
rami; t
filatura
dal vapo
durre d
dotti co
di prim
novella
bondanz
no il co
rono tut
loro pre
sbocchi
tronde,

quello della preponderanza della sua industria che dovea pure esporla a maggior numero di crisi commerciali ed industriali.

Le crisi commerciali possono avere per cause le guerre, soprattutto le guerre marittime, durante le quali le relazioni tra i diversi popoli rimangono interrotte, o non sono mantenute che dai neutri che arricchiscono a spese delle potenze belligeranti, come s'è veduto alla rottura della pace d'Amiens, nel 1803, e nel corso del blocco continentale. L'industria ne ha meno sofferto sul continente, perchè i prodotti delle fabbriche inglesi n'erano rigorosamente esclusi. Gli avvenimenti politici, da cui risultano relazioni diverse tra i popoli, come la Prussia, il Portogallo, la Spagna ed anche l'Italia ce ne hanno offerto l'esempio, sono anch'essi cause di crisi che influiscono più o meno sul commercio. L'invasione delle potenze alleate nel 1814 e 1815, ristabilendo le relazioni commerciali della Francia con tutte le nazioni colle quali avea conchiuso la pace, e l'indennizzazione che le fu imposta, intaccando anche il credito del banco, il quale nondimeno uscì vittorioso da quella scossa, produssero una crisi commerciale e finanziaria, la cui influenza si fece sentire per più anni. Servì di transizione ad un'era novella pel commercio e per l'industria, al pari che per la navigazione che, divenendo liberi sull'immensità dei mari, ricevettero impulso potente.

Le crisi commerciali nascono talvolta dall'abuso del credito, che può divenire sorgente di disastro per le imprese arrischiate alle quali può dar luogo il cattivo impiego dei capitali. Allora la diffidenza tiene il luogo del credito, la circolazione delle ricchezze nazionali si rallenta o si ferma, tutti i prodotti ribassano di prezzo per la rarità fattizia del denaro, le officine non possono più occupare il medesimo numero di operai, e vengono i fallimenti a mettere il colmo alla desolazione in tutti i rami dell'industria o del commercio. I banchi, istituiti per favorire il credito e la circolazione, non possono sempre opporre diga bastantemente valida al torrente che trascinerrebbe nell'abisso se non osservassero una prudente riserva, come in crisi consimili manifestarono i banchi di Francia e d'Inghilterra. Così non ha molto, in novembre 1836, il banco d'Inghilterra, per metter freno a folli imprese e por limiti all'esportazione dell'oro agli Stati Uniti, ristrinse l'emissione de' suoi biglietti non meno che il suo sconto, portando la ragione dell'interesse al 5 per cento all'anno.

Le crisi industriali, che influiscono sul commercio, possono risultare da qualche nuova invenzione che dia maggiore sviluppo a taluno de' suoi rami; tale fu l'invenzione dei *mule-jenny* per la filatura del cotone, e quella delle macchine mosse dal vapore, che permisero ai manifattori di produrre del continuo una quantità immensa di prodotti con maggiore economia e di più bella qualità di prima. Ma codesta invenzione è stata cagione novella di crisi, di sovente ripetuta dalla sovrabbondanza dei prodotti che di molto oltrepassarono il consumo; a tal che i prodotti stessi inondarono tutti i mercati, e malgrado la modicità del loro prezzo, l'Inghilterra non ha potuto trovare sbocchi assai considerabili pel loro smercio. D'altronde, tutte le industrie al pari di tutti i rami di

commercio di ogni stato sono in una rivalità continua con quelli d'un altro stato, donde nascono spesso crisi per quello stato che nella lotta soccombe, se il governo non prende misure per proteggere l'industria nazionale mediante tariffe di dogane che gli riservano i mercati dell'interno, escludendone i prodotti consimili delle manifat-ture forastiere.

Si è notato che in tutti i paesi, ne quali attivissimo è il movimento industriale, pressochè periodiche sono le crisi commerciali; come quelle ch'ebbero luogo in Inghilterra nel 1819, 1823, 1826 e 1836. La Francia partecipò alle tre prime e rimase straniera a quella del 1836. Provò essa a sua volta una crisi che vivamente afflisse il suo commercio nel 1831 e 1832, e la cui influenza s'è fatta sentire sopra tutti i rami della sua industria. Tuttavia oggidì più non appare. È evidente che il movimento commerciale ed industriale d'un paese non potrebbe essere uniforme, e che certe fluttuazioni, ad intervalli più o meno lunghi, sono quasi inevitabili per effetto di parecchie cause difficili da prevedere, e che più o meno influiscono sopra l'andamento del commercio ed il destino di parecchi rami d'industria, provenienti o dallo sviluppo dell'industria e del commercio d'altri popoli, o dal cambiamento di gusto e di moda, o dalle tariffe favorevoli o pregiudiziali che molto influiscono sulle relazioni commerciali. Si può ancora mettere nell'ordine di queste cause la sovrabbondanza dei prodotti, i quali, superando di molto il consumo o lo smercio, inducono un ribasso nei prezzi ed una stagnazione compiuta nella fabbricazione e nel commercio; la quale stagnazione diviene in certo modo necessaria per dare il tempo al superfluo dei prodotti di prendere uno scolo mediante il consumo e l'esportazione che se ne fa giornalmente. Appunto per questa ragione dovesi dopo una crisi attendere che, per una reazione naturale, l'attività divenga in generale maggiore, però che bisogna riempire le esigenze del consumo, che sono state in sofferimento, e soddisfare poscia alle domande rimaste in sospeso durante la stagnazione. Appartiene alle speculazioni abilmente dirette d'approfittare di queste fluttuazioni che producono l'alzamento o il ribasso dei prezzi nelle merci, calcolando, per un'esperienza consumata, l'effetto delle leggi moderatrici dell'industria e del commercio, che devono sempre racchiudersi nella sfera dei veri bisogni del consumo.

CRISOGRAFIA. L'arte di scrivere in lettere d'oro. Questo genere di scrittura usitatissima un tempo, massime nei titoli o frontispizi dei libri e nelle grandi iniziali, sembra essere stata adoperata da un'epoca assai rimota; i più antichi manoscritti presentano questa specie di lettere formate coll'applicazione dell'oro, e si fa singolarmente menzione dei crisografi o scrittori di queste lettere nel corpo della Storia Bizantina. L'uso delle lettere d'oro era assai comune verso il quarto e il quinto secolo, e bellissimi esempj se ne posseggono nelle principali biblioteche di Europa e particolarmente in quelle che appartennero ad alcune società religiose. Pretendevasi da taluni che l'arte della crisografia fosse in oggi perduta, il che però non è vero altrimenti, conoscendosi moderni